

## IL PASTORE

in D. SORRENTINO (a cura di), *Alla scuola dell'eucarestia, Spiritualità di Raffaello Delle Nocche*, Città nuova, Roma 1998, pp.90-115

### *L' impatto con Tricarico*

Era certamente commosso il vescovo Delle Nocche quell'8 settembre del '22 alla vista di un paese povero ma che festante accoglieva il suo giovane pastore che giungeva su un cavallo bianco. Il suo cuore, ben disposto ad accettare con serenità e pace una sede episcopale povera, disagiata, vacante da quattro anni e con una miriade di problemi, gli aveva fatto scrivere: «D'allora ho pensato a voi; ho sempre pregato per voi, amandovi in Gesù Cristo di un amore tenero e paterno, desiderando di venire tra voi per abbracciarvi e benedirvi»<sup>i</sup>. Molti anni dopo, quasi come bilancio del lungo episcopato, all'arrivo del coadiutore, dirà il 14 agosto 1960: «Con quale amore sia venuto Dio lo sa e credo lo sappiate anche voi, poiché nulla mi ha scoraggiato, nulla mi è sembrato troppo brutto; devo anzi rendervi testimonianza che ho ringraziato sempre Iddio di avermi mandato in mezzo a voi e non in altre parti e di non aver mai accolto un pensiero solo che da voi mi allontanasse»<sup>ii</sup>. In realtà, l'impatto con la diocesi, umanamente, fu tutt'altro che esaltante. Giunto a Tricarico scriveva: «Ho visto lo stato di abbandono in cui si trova la Basilicata, ed ho sentito che le cose sono anche peggiori di quello che io ho visto»<sup>iii</sup>. In un'altra lettera aggiunge: «Qui siamo afflitti da un siccità ostinata, la campagna ha dato pochissimo frutto: ...l'acqua da bere circola in botti»<sup>iv</sup>. Persino il suo direttore spirituale lo scoraggia: «Il mio direttore spirituale ... non immaginava neppure quello che era Tricarico quando io venni qui! Venne una volta e si sgomentò, tentò di farmi trasferire altrove. Ma io venni qui con amore ed ho ringraziato sempre Iddio che mi ha mandato qui e non altrove»<sup>v</sup>. Sono parole che fanno emergere l'uomo di Dio. L'impegno pastorale di Mons. Delle Nocche si radica in questa spiritualità che ne fa un uomo sposato a Dio solo, assimilato alla povertà di Gesù, totalmente dedito agli interessi del Regno.

### *Una pastorale sgorgante dall'amore*

Scriva nel decreto di apertura della prima visita pastorale: «Cercheremo con ogni studio di attuare ciò che crederemo più conveniente alla salute delle anime, all'incremento del culto divino, allo stato delle chiese, alla riforma dei costumi, alla disciplina del nostro clero»<sup>vi</sup>. Questi propositi si faranno poi concreto indirizzo pastorale. Quello di Mons. Delle Nocche non è in nessun modo un attivismo esteriore, tanto meno frenetico. È un agire sempre radicato nella contemplazione, e sgorga sempre dalla coltivazione di un sentimento di grande amore per la sua comunità: «Che il Signore mi conservi a questa carissima diocesi, alla quale mi sento legato interamente»<sup>vii</sup>. «Preghi per me assai perché il Signore mi dia un amore ardente per Lui, amore che si manifesti nel dare tutto me stesso per il gregge che Egli mi ha affidato»<sup>viii</sup>. Cominciò ad amare il suo gregge in una condizione di amara «solitudine»: le necessità, le urgenze imposte dalla situazione di abbandono spirituale, lo costringono ad una ricerca di aiuto in ogni direzione. Chiede la presenza di religiosi, ma per la Basilicata, terra poverissima, non ci sono che rifiuti. Queste amarezze alla fine risulteranno provvidenziali: la decisione di dar vita alle Discepoli di Gesù Eucaristico fu anche il frutto di questi rifiuti. Il Signore sa veramente scrivere «dritto» nelle righe storte degli uomini! È l'inverno del 1923. La neve si accumula senza posa sui paesi e sulle montagne della Lucania: un paesaggio candido di linee ondulate d'immenso silenzio, di fiera bellezza. Il suo sguardo si posa

incantato sul meraviglioso spettacolo che offre la natura rivelatrice di potenza divina e vi si espande in mistica contemplazione fino a trapassare nell'estasi, il Pastore si bea della eterna visione di Dio! Ma è un attimo; un crudo contrasto richiama il cuore e la mente all'azione, all'opera di carità, rapida, operosa, efficace: il freddo, la fame, la carenza di viveri e di riscaldamento sono la contropagina dello spettacolo contemplato, sono la voce di Dio sofferente ed implorante che gli chiede di soccorrere le sue creature. «Avevo fame e mi avete dato da mangiare» (Mt 25,35). È un richiamo all'essenzialità e alla concretezza.

L'impegno pastorale di Mons. Delle Nocche è un mirabile intreccio di alta spiritualità, di praticità, di semplicità.

### *La cura del clero*

Da dove cominciare un'attività pastorale? Il giovane vescovo, provato dall'impressione di degrado che gli diede la diocesi, non ebbe dubbi: il clero doveva stare in cima ai suoi pensieri.

Dalle statistiche risulta che, nella diocesi di Tricarico, nel 1922 c'erano 157 sacerdoti, di cui 35 residenti all'estero e precisamente nelle Americhe. Non erano pochi per una popolazione di 70.000 abitanti. Ma qual era la loro situazione?

Al centro c'era un gruppo di sacerdoti, quelli che formavano il Capitolo Cattedrale, i quali avevano una buona preparazione culturale e integra vita sacerdotale. Ma nei paesi la situazione era diversa. Scrive Perrone: «Il prete delle parrocchie, in genere, appariva completamente calato nell'ambiente, era parte di esso, di una società, cioè, con scarse tensioni e molti appiattimenti ... Non si poteva avere e non si aveva, di fatto, il colpo d'ala necessario per porsi traguardi di vera promozione umana, di fede intimamente sentita, di una sacramentalità vissuta ... Non ci meravigliamo quindi se negli atti di curia o nelle lettere vengono evocate figure di preti che praticano normalmente i lavori dei campi o portano, per una difesa più o meno personale, la rivoltella»<sup>ix</sup>.

Di fronte a questa situazione, il giovane vescovo assume un atteggiamento di grande carità.

Provvede con cuore paterno ad aiutare i sacerdoti a prendere coscienza della loro responsabilità di fronte a Dio ed alle popolazioni affidate alle loro cure.

Egli comincia anzitutto a visitare le parrocchie per avere una conoscenza diretta delle popolazioni loro affidate.

Una delle sue prime preoccupazioni fu quella di offrire al suo clero l'opportunità di fare gli esercizi spirituali, un periodo di tempo in cui fosse possibile riflettere, entrare nella propria coscienza, sentire l'appartenenza alla Chiesa locale e discutere i problemi della propria missione. Così si recò con i suoi sacerdoti a Napoli, a Grottaglie, a Potenza, a Roma e altrove per una riflessione comune. Organizzava, inoltre, giornate di ritiri, li programmava, accogliendo i sacerdoti nei locali del vecchio seminario e facendo spesso sacrifici economici non indifferenti per venire incontro ai più bisognosi.

Migliorare la formazione spirituale dei sacerdoti diviene il suo primo obiettivo. Se si tien conto della situazione dei seminari in questo periodo storico, si comprende quali difficoltà concrete il vescovo Delle Nocche deve affrontare.

Paterno e sollecito, preoccupato e propositivo nell'impegno di migliorare i suoi sacerdoti, da vero padre non li giudica, né li condanna, ma porge loro la mano con un tocco di squisita carità pastorale.

«I miei parroci - scrive in una sua lettera - nella quasi generalità sono buoni; ma disgraziatamente non hanno avuto alcuna formazione ecclesiastica, e molti di essi per la difficoltà delle comunicazioni, non possono neppure confessarsi, non dico spesso, ma almeno tre o quattro volte all'anno! Ho preparato le copie occorrenti per regalare a ciascuno di essi un libro di meditazioni per ecclesiastici. Spero che il Signore dia efficacia alla sua parola, affinché li induca a servirsene. Quei poveretti in seminario non intesero mai parlare di meditazione, non è meraviglia perciò se non ne intendono l'importanza e la necessità e se trovano difficoltà a persuadersene»<sup>x</sup>. Molti di essi non avevano scelto l'ideale sacerdotale e non potevano dare ciò che non avevano. «Se in seminario si confessavano sì e no una volta al mese e non facevano mai meditazione, che cosa dovevano fare

quando, ordinati sacerdoti, sono stati mandati nel proprio paese, dove se vi era qualche sacerdote era troppo conosciuto per manifestargli la propria coscienza e dove avrebbero dovuto spendere più di quanto guadagnavano per andare a confessarsi altrove? Considerando queste cadute, considero la terribile responsabilità che grava su noi Vescovi e mi sento più inclinato a giudicare severamente chi ha imposto le mani su soggetti così male preparati che su questi disgraziati che sono caduti. Anche questo giudizio non è conforme e all'umanità e alla carità, e ne domando perdono al Signore»<sup>xi</sup>.

E quando è costretto a prendere qualche provvedimento disciplinare soffre profondamente: «Sa il Signore se mi è costato e quanto il dover prendere i provvedimenti che ho presi contro di voi! La mia indole mi fa inclinare a tutt'altra maniera di agire e l'infliggere una pena mi fa soffrire immensamente. Se dunque ho dovuto essere severo con voi è stato solo perché ho inteso il categorico dovere di coscienza di farlo, ed anche perché spero che la pena riesca salutare anche all'anima vostra»<sup>xii</sup>.

Nelle numerose lettere inviate ai sacerdoti, possiamo rilevare la sapienza spirituale con cui il vescovo sa indirizzarli, correggerli, sostenerli.

Ecco qualche stralcio.

«Mediti spesso sulla vocazione sublime che il Signore le ha data, sui doveri che essa le impone e sui bisogni delle anime della sua diocesi. Cerchi di spogliarsi delle considerazioni terrene, che purtroppo fanno considerare ora tutto dal punto di vista materiale»<sup>xiii</sup>.

«La tua lettera mi ha reso perplesso e pieno di timori. Non so quali siano le tue disposizioni spirituali: fai la meditazione costantemente? Ti confessi frequentemente? Domandi al tuo confessore consigli per vivere e giudicare sacerdotilmente le cose che fai e quelle alle quali aspiri? ... Sarei tanto più tranquillo nei riguardi tuoi se tu potessi rispondere affermativamente a tutte queste mie domande»<sup>xiv</sup>.

«Ti obbligo poi a fare il tuo programma di vita e di mettere in esso un congruo tempo per lo studio. Se per ragioni di ministero dovrai stare fuori casa nelle ore serali, non andare in giro solo. Mi fa piacere che sei affiatato con ... : potrai consigliarti con lui per le opere di zelo, ma neppure con lui dovrai fare lagnanze sul conto dell'Arciprete. Fa' come ti dico e vedrai presto tranquillità e santa gioia»<sup>xv</sup>.

Sempre così il suo magistero: semplice, senza aride argomentazioni, immediato, fatto di sapienza illuminata dalla fede vissuta, alimentata dall'ascolto della Parola, come raggio di luce che promana da una grande sorgente.

Ecco un altro frammento: «Mi pare che stai sbagliando nell'atteggiamento che hai preso per difendere i diritti della parrocchia. Non è su questo che devi impostare il tuo apostolato e l'efficienza della nuova parrocchia: ma sul sacrificio, sull'umiltà e sulla comprensione dello stato d'animo degli altri. Il mio e il tuo dividono, non affratellano ... L'affetto alla nuova parrocchia verrà quando avrete lavorato, sofferto, sacrificato tutto per il popolo»<sup>xvi</sup>.

Era il padre che lasciava crescere i suoi figli senza togliere loro la gioia di attribuire i risultati all'iniziativa e all'impegno personale, tanta era la sua nobiltà e delicatezza d'animo, la stima e il rispetto della personalità dei suoi vari collaboratori. E così, dall'inizio sino alla fine del suo servizio episcopale: «Sono stato vicino a morte e, grazie a Dio, mi è parso di essermi preparato per speciale grazia del Signore. Ho avuto ed ho presenti, specialmente quando i dolori si fanno sentire più violenti, i miei sacerdoti e li ho sentiti vicino a me e legati a me, anche quelli che ho dovuto contristare durante la mia vita episcopale»<sup>xvii</sup>.

Da qui, dalla sua spiritualità, l'ansia di comunicar loro la sua stessa tensione spirituale e pastorale. Quali i tratti e le caratteristiche più significative? Molto semplici ed essenziali: quelli dei santi sacerdoti! Possono riassumersi in poche espressioni: «Ama i tuoi filiani, continua il tuo sacrificio, prega, santificati, ho fiducia che avrai grandi consolazioni ... »<sup>xviii</sup>; «Bada dice riferendosi alle anime - che Dio ti domanderà come le avrai amate e ti sarai sacrificato per esse, non come hanno corrisposto al tuo amore e ai tuoi sacrifici!»<sup>xix</sup>.

«Io sono sicuro - scriveva al Papa nel settembre del 1926 - che se i sacerdoti che usciranno con la

migliore formazione possibile dai seminari, saranno lasciati nelle loro famiglie, nel loro paese d'origine, nel quale per le condizioni di questi luoghi, dovranno esercitare subito il ministero pastorale senza guida e senza controllo, subiranno dopo poco l'influenza dell'ambiente e saranno presi dall'ingranaggio delle piccole competizioni familiari; e da una parte perderanno lo spirito ecclesiastico, dall'altra perderanno l'autorità morale per esplicare con frutto il loro ministero, senza parlare di pericoli anche più gravi ai quali si possono trovare esposti, senza che il Vescovo possa venir loro in aiuto ... »<sup>xx</sup>.

Fu questo il contesto che gli faceva lamentare la deficienza delle case parrocchiali e che lo spinse a curarne la costruzione. Si mantenne comunque fedele a questo orientamento: «Io poi dichiaro alle famiglie che, se i ragazzi persevereranno e diventeranno sacerdoti, dopo l'ordinazione io non li manderò nei rispettivi paesi di origine; ma li terrò a mia disposizione per alcuni anni, finché non si siano formati bene anche nella pratica del ministero»<sup>xxi</sup>. Nel 1954 poteva scrivere al Cardinal Prefetto della Congregazione dei Seminari: «Finora i giovani sacerdoti sono stati per un paio di anni in casa mia e sotto la mia guida hanno cominciato l'apostolato e si sono formati»<sup>xxii</sup>.

### *Il seminario*

Mons. Delle Nocche era stato rettore del seminario di Molfetta<sup>xxiii</sup>. Porterà anche nel ministero episcopale la sollecitudine per il problema vocazionale e la mancanza di sacerdoti, e sacerdoti preparati, fu una delle sue più grandi sofferenze morali. Comprende subito la necessità di una pastorale vocazionale fattiva ed intelligente per la quale coinvolge tutti. Diventa il suo chiodo fisso: «Non ho risparmiato fatiche, esortazioni, iniziative per l'opera delle vocazioni, e fedeli e sacerdoti dicono che è una mia idea fissa perché ne parlo in tutte le occasioni fin dal 1926»<sup>xxiv</sup>.

In una lettera al Santo Padre nel giugno del 1955 scrive: «Preoccupato per la triste influenza che le lunghe vacanze hanno sull'animo dei seminaristi specie nella mia diocesi nella quale i paesi sono a grande distanza l'uno dall'altro e tutti molto lontani dal centro e nei quali (eccetto quattro) vi è un solo sacerdote, ho deciso di riunire per un mese nel seminario diocesano i 23 seminaristi della mia diocesi. Il seminario però non è attrezzato ... La mia esperienza in materia - sono stato rettore del seminario regionale e in quell'epoca i seminaristi andavano in vacanza per meno di un mese - mi dice che la spesa per alunno per ciascun giorno supererà, ma di poco, lire 500. Non mi è possibile affrontare una spesa così grave e mi ero rivolto alla S. Congregazione dei Seminari per avere un aiuto sostanziale ... Ma è dolente di non poter aiutarmi per assoluta mancanza di danaro e mi ha suggerito di esporre il bisogno alla Santità Vostra»<sup>xxv</sup>.

L'amore per la diocesi lo indusse ad interessarsi perché fosse istituito a Potenza un seminario minore e nel 1927 il seminario era già in funzione.

S'impegna e sostiene anche economicamente i seminari di Potenza e Salerno. Il rapporto con i seminaristi è personale. Durante le vacanze si ritrovano tutti in episcopio perché il vescovo desidera conoscerli, guidarli e soprattutto offre loro la testimonianza di vita ed infonde in ciascuno l'amore a Gesù Eucaristia e alla vita sacerdotale. Vuole trasmettere a ciascuno Gesù Cristo, giacché il sacerdote è chiamato ad agire «in persona Christi», ad essere «alter Christus».

Le sue preoccupazioni abbracciano tutta intera la vita dei seminaristi: «Perché poi la dimora in seminario diventi utile, dovrà essere allietata da gite istruttive, studio non opprimente e vitto corroborante»<sup>xxvi</sup>.

Non ci si stupisce dunque se tanto lavoro fu coronato da una fioritura di vocazioni. Tra queste, emerse anche un vescovo, Mons. Vincenzo De Chiara.

### *Educatore della fede*

Il grande pastore scandaglia i cuori di questa terra arida e desolata, convinto di trovarsi tra popolazioni sane, come spesso ripete, ma troppo ignoranti, più legate a formule magiche che ad una esperienza di fede. Comprende che l'evangelizzazione deve diventare il suo cavallo di battaglia. Promuove diverse missioni popolari dopo aver implorato la presenza di religiosi. Sostiene la pietà

popolare, da uomo di grande umanità e saggezza; s'impegna per il recupero delle feste patronali, ma con quei necessari ritocchi, richiami ed esortazioni perché non vi siano mescolati il profano e il sacro.

Quanto garbo, delicatezza, studio e rispetto per le antiche tradizioni, piene di folclore! Ma si preoccupa che esse recuperino il loro senso religioso. È durante la quinta visita pastorale ad Accettura che, con accoramento ed affetto paterno, sente urgente il bisogno di richiamare così i cittadini: «Si convincano i nostri figli di Accettura che la tradizionale usanza del maggio è contraria alla santità delle sane processioni, è occasione di gravi offese alla legge di Dio e assai contraddice allo spirito di bontà cristiana; perciò, mentre non ci stanchiamo di raccomandare ai buoni fedeli l'obbedienza a questa nostra piena esortazione e vivo desiderio, premuriamo il reverendissimo arciprete a non far mancare mai la sua parola persuasiva al riguardo, affinché durante le manifestazioni religiose tutto avvenga conforme alla bontà d'animo degli accetturesi e alle sue tradizioni cristiane»<sup>xxvii</sup>.

### *La catechesi*

La sua costante preoccupazione è quella di formare catechisti, maestri, educatori. Studia tutte le modalità, si fa educatore dei catechisti. «È l'opera delle opere - scrive -, ed io spero di poter veder l'insegnamento catechistico fiorire in tutte le parrocchie»<sup>xxviii</sup>. Promuove l'aggiornamento delle tecniche e dei metodi, ben convinto che la metodologia dell'immagine avrebbe reso più attraente lo studio ed efficace l'apprendimento. Settimanalmente tiene lezioni alle signorine e desidera che anche le insegnanti partecipino perché possano meglio prepararsi ad insegnare religione nelle scuole elementari.

Costante pure l'impegno per una catechesi agli adulti, nella convinzione che la fede deve interiorizzarsi per proiettarsi nella vita e nelle opere. Esorta i sacerdoti ad avere una programmazione nelle omelie domenicali, novene, tempi forti dell'anno liturgico. La formazione del clero per questo settore della pastorale è primaria. Richiede ai parroci un'approfondita preparazione sul culto eucaristico.

Procura loro i testi più adatti per facilitare il compito.

Apprendo la prima visita pastorale nel 1924 scrive: «È nostro desiderio vivissimo renderci un conto esatto dello stato e dell'efficacia dell'insegnamento catechistico in parrocchia; onde una visita speciale faremo al catechismo parrocchiale, come cosa della massima importanza per noi»<sup>xxix</sup>.

Quante volte esorta le sue Discepole allo studio assiduo e costante del catechismo per essere vere apostole tra quelle popolazioni. Scrive ad una suora: «Ti raccomando quanto più so e posso: studiate tra voi il catechismo lezione per lezione per tutta la settimana, prima per rispetto a Dio di cui il catechismo si occupa, poi per riuscire efficaci nelle lezioni che date e poi anche per non essere al di sotto del vostro compito e della vostra consacrazione a Dio»<sup>xxx</sup>. E ancora: «Sono contento che vai a insegnare il catechismo ma ti raccomando di prepararti bene; se ti prepari vedrai che i ragazzi saranno attenti e la tua lezione riuscirà efficace. Il catechismo riguarda le verità della nostra fede, e chi va a insegnare verità così sublimi deve prepararsi per riverenza a Dio»<sup>xxxi</sup>. L'urgenza di una conveniente predicazione sacramentale affiora anche in questo rammarico: «Consentitemi, figliuoli dilette, che io vi manifesti l'intimo dolore dell'animo mio per la constatazione dolorosissima del nessun amore ai Sacramenti che io riscontro nella massima parte di voi»<sup>xxxii</sup>. E in preparazione della quinta visita pastorale scrive: «Ma la mia gioia sarà grande, sarà piena, se costringerete il vostro Vescovo, che viene in Santa Visita, a stancarsi a distribuire il Pane Eucaristico, e se gli porterete l'espressione del vostro amore alla Madonna Santa, concretato nel voto che presto il Santo Padre definisca come dogma di fede l'Assunzione di Essa al cielo in anima e corpo»<sup>xxxiii</sup>.

### *La liturgia*

Promuove la vita liturgica, ben convinto che la liturgia è l'anima della vita ecclesiale e le celebrazioni insegnano più dei libri. Cura la formazione liturgica dei fedeli, segue con interesse il

movimento liturgico e ne auspica la riforma, quella che venne con il Concilio.

Il canto sacro, le melodie del gregoriano risuonavano nella cattedrale di Tricarico durante le celebrazioni curate fino ai minimi particolari.

«Spero che il Signore faccia riuscire tutto a sua maggior gloria e vantaggio delle anime»<sup>xxxiv</sup>; così scrive in una lettera del 3 marzo 1925, e raccomanda all' arciprete di studiare con i sacerdoti il rito della consacrazione del nuovo altare e che la Santa Messa sia cantata sull' altare consacrato di fresco. Con quanta gioia vede nascere i frutti di bene in una parrocchia che da quasi mezzo secolo era in stato di abbandono: «Ora in quella parrocchia ... la vita cristiana è un rigoglio consolantissimo ... Le funzioni si fanno secondo la liturgia e il popolo le segue con gusto, vi è il piccolo clero e i pueri cantores che cantano già diverse cose in gregoriano e dicono l'ufficio dei morti alternandosi con il sacerdote»<sup>xxxv</sup>.

In una lettera ai sacerdoti e all' Azione Cattolica del 19 febbraio 1955 dice: «Il provvidenziale movimento liturgico sorto in questi tempi e del quale l'Azione Cattolica è stata strumento validissimo, ha avuto in questi ultimi anni risultati che non osavamo sperare ... Il Santo Padre ha voluto esaudire il vivissimo desiderio dei fedeli col riportare la settimana santa all'antica disciplina e far compiere le funzioni nelle ore corrispondenti in qualche modo a quelle in cui gli Evangelii ci dicono che sono avvenute ... Il clero gusterà moltissimo queste innovazioni e le gusteranno moltissimo quelli che della liturgia si occupano, e la sentono. Ma bisogna che tutti i nostri diocesani siano istruiti e guidati perché intendano il valore delle modifiche e rinunzino alle abitudini di pietà che avevano e si conformino alle nuove»<sup>xxxvi</sup>.

Segue con interesse e scrupolosità le pubblicazioni liturgiche e scrive direttamente all' editrice Marietti per «proporre modifiche nella traduzione dei Salmi»<sup>xxxvii</sup>.

Si fa audace anche nell' esprimere il suo pensiero alla Sacra Congregazione dei Riti. In una lettera del 14 marzo 1955 scrive al Prefetto: «Mi permetto di chiedere che queste due disposizioni non siano ristrette alla sola Settimana Santa ... L'interesse alla liturgia, grazie a Dio, si diffonde sempre più nel popolo cristiano e specie tra quelli che studiano; i fedeli ora assistono con maggiore comprensione al santo Sacrificio e non capiscono perché si debbano ripetere le parti che si cantano e poi la confessione e l'assoluzione già fatte al principio della Messa; confessione e assoluzione, prescritte un tempo per l'amministrazione del Viatico, non dovrebbero entrare nella Comunione durante la Messa»<sup>xxxviii</sup>.

### *I luoghi del culto*

Guarda con lungimiranza al patrimonio delle chiese, dei benefici, al patrimonio artistico e culturale per darvi ordine, curarlo e salvaguardarlo da quello stato di abbandono che vi si era abbattuto.

Desidera che le cappelle e le chiese della diocesi, dalla cattedrale all'ultima chiesa di campagna, siano arredate con decoro e bellezza, con arredi e paramenti rispettosi della liturgia. Sono i luoghi privilegiati non solo per la celebrazione, ma anche per la preghiera.

Quanta cura e quanto decoro per la cappella dell' episcopio che volle al centro del palazzo, con decorazioni ispirate all'Eucaristia e un gusto particolare per la luce!

In questa cappella per trentotto anni Raffaello Delle Nocche si alterna nei suoi interminabili colloqui, nelle adorazioni, ed il suo spirito trova beatitudine ed impulso sempre nuovi per gli impegni nell'azione pastorale.

I suoi colloqui ai piedi dell'Eucaristia in tante ore del giorno e della notte gli fanno scrivere: «Si sta così bene innanzi a Gesù Sacramentato ed Egli parla al cuore di chi ama stargli vicino. Vi sentirete suggerire tante cose per il vostro ministero! Vi dirà di trattare con dolcezza e senza impazienza i bambini ed anche le persone rozze e quelle che vi danno molestia; anche quelle che non vi sono amiche»<sup>xxxix</sup>.

### *Vescovo del Concilio*

Il vescovo Delle Nocche vive gli inizi del Concilio, partecipando alla prima fase preparatoria con

illuminate proposte.

Esulta nello spirito all'annuncio del grande evento, il 25 gennaio del 1959. Offre preghiere, una santa messa settimanale e le sofferenze della sua vita. Costanti le esortazioni alle Discepoli perché offerissero e pregassero per il Concilio. E in una lettera al Card. Mimmi, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, riferendosi al Papa, scrive: «Gli dica che offro tutte le mie sofferenze - e le ore sono lunghe, lunghe, lunghe - per le sue intenzioni e specialmente per il Concilio»<sup>xl</sup>. In realtà Raffaello Delle Nocche aveva anticipato nell'azione episcopale molte indicazioni del Concilio, e soprattutto lo «spirito» conciliare.

Secondo la testimonianza di un sacerdote suo collaboratore, si avvertiva sensibilmente che la vita diocesana era veramente un «noi» nella pluralità e nella comunione amorosa dei soggetti operativi della pastorale. La partecipazione cresceva spontanea e gioiosa, nell'assunzione di responsabilità. Ben comprende il vescovo Delle Nocche che ciascuno, secondo il carisma ricevuto e il ministero esercitato, in collaborazione col vescovo e i presbiteri, ministri di unità, è chiamato ad evangelizzare. Tutta la Chiesa locale annuncia il Vangelo. A tutti perciò è richiesto di lasciarsi sempre evangelizzare dalla Parola di Dio, per divenire evangelizzatori. Per la forza di questa Parola, la Chiesa locale testimonia la sua speranza ed insieme si fa compagna di strada degli uomini, per far passare il Vangelo attraverso i gesti della fraternità quotidiana, dove l'amore si fa concreto e credibile nella condivisione della vita e nelle opere.

### *La formazione dei laici*

Questo spirito conciliare è visibile nella cura che dedica alla promozione di laici maturi e di una fervida «ministerialità» ecclesiale. Cerca tutte le vie possibili per dare ai battezzati la coscienza della propria dignità e della responsabilità che ciascuno deve esercitare nel discernere i propri carismi, per metterli a servizio di tutto il popolo di Dio.

Per questo promuove e sostiene le varie aggregazioni e, tra queste, particolarmente l'Azione Cattolica, che formò molti giovani anche per la vita politica.

«Bisogna promuovere l'A. C. in tutte le sue molteplici forme così che ogni età, ogni classe, ogni condizione sociale abbia a risentirne la benefica influenza»<sup>xli</sup>, scrive nella sua prima lettera pastorale. E qualche anno più tardi, rivolgendosi ai parroci: «Ci piace inoltre richiamare in modo particolare l'attenzione ... , affinché anche nella nostra Diocesi si diffondano le organizzazioni dell'A. C., secondo i desideri e le prescrizioni del Santo Padre, il quale ripetutamente, in privato e in atti ufficiali, ha dichiarato che ama e stima l'A. C. come la pupilla dei suoi occhi. Raccomandiamo vivamente ai fedeli di ambo i sessi di rispondere all'appello del Santo Padre»<sup>xlii</sup>.

Indimenticabili sono le giornate per l'assemblea della giunta diocesana presieduta dall' Assistente generale dell' A. C. Mons. Giovanni Urbani. L'ardita iniziativa richiese sacrifici per offrire accoglienza e ospitalità ai numerosi partecipanti. L'assemblea riuscì benissimo, tanto da meritare un giudizio lusinghiero nella rivista «Iniziativa» della Presidenza centrale di A. C.: «Ottima iniziativa, ... e soprattutto: ottimo esempio da imitare»<sup>xliii</sup>.

Tutti e quattro i rami di A. C., anno per anno, tenevano i loro convegni di formazione e di studio. Notevole era l'impegno nello studio della dottrina cristiana, come testimoniano i grandi successi ottenuti nelle gare regionali e nazionali. Anche il movimento laureati cattolici e universitari, a partire dal 1950, si diffuse nei vari centri della diocesi.

«Dopo il lavoro esteriore in cui l'A. C. ha mostrato quello che può e sa fare, viene ora il lavoro di raccoglimento e di preghiera. Vi è anche un lavoro di apostolato in campo meno tumultuoso, ma particolarmente ora necessario ed urgente: il campo sindacale. Nelle nostre popolazioni è molto poco conosciuta la natura e la funzione delle associazioni sindacali, create per la protezione dei lavoratori, in difesa dei loro legittimi interessi; meno ancora è sentita la necessità di appartenervi. L'A. C. in questo momento deve appunto impegnare la parte migliore del suo apostolato per far conoscere queste associazioni sindacali, affinché i lavoratori di ogni categoria sentano la necessità di costituirsi in sindacato, per la tutela cristiana - la più sicura e la più efficace - dei loro interessi.

Questo diritto però sia inteso e fatto valere non come mezzo di violenza e di sopraffazione, ma deve essere contenuto nell'ambito della legge cristiana e civile»<sup>xliv</sup>.

Molti sono i dirigenti di A. C. che si lasciano formare e guidare dal vescovo Delle Nocche e sono essi i collaboratori più assidui nella vita pastorale della diocesi. Grazie anche al loro contributo si realizzano due grandi congressi eucaristici. Egli desidera una A. C. «concreta, positiva, generosa, fedele, pura, pacifica»<sup>xlv</sup>.

Durante la celebrazione del Concilio, è questa A. C. della diocesi di Tricarico ad inviare il grano per le ostie della solenne celebrazione: un'iniziativa carica di significato e che viene sposata dal centro nazionale, ma che parte dal mondo semplice ed umile della diocesi del vescovo Delle Nocche.

### *La promozione umana*

L'apertura alla Parola e allo Spirito non è possibile senza la contemporanea apertura all'ampiezza dei bisogni umani e all'universale destinazione del messaggio. Di qui l'impegno affinché l'annuncio raggiunga ogni uomo.

Al centro dei suoi pensieri e programmi vi è l'uomo, l'uomo concreto. Sicuro di fare così opera di evangelizzazione, egli dirige la sua azione pastorale alla redenzione di tutto l'uomo per liberarlo dai condizionamenti di ogni genere e restituirlo alla sua piena dignità.

Nello spirito del Vangelo e con quella paternità e bontà a lui così congeniali, s'impegna a risolvere tante situazioni nella sfera dei bisogni umani di quelle popolazioni poverissime, senza lavoro; escogita ogni mezzo per realizzare tutta quella vasta opera che va dagli asili, alle scuole, ai posti di lavoro, alle case, strade, ospedale civile, case per anziani e clero, assistenza all'infanzia e malattia. Il popolo comprende, si sente amato come vera Chiesa di Dio; e il vescovo santo per questa Chiesa offre tutto se stesso. Questa donazione totale e costante di sé alla diocesi e alla Chiesa sono il segno di quella spiritualità eucaristica e mariana vissuta nella radicalità.

Sin dal giorno della storica «cavalcata» con cui faceva il suo ingresso in diocesi, egli si era impegnato in un amore straordinariamente concreto per quel popolo inchiodato ad un'atavica situazione di arretratezza.

E tutto questo, senza vanità, senza ostentazione, senza compiacimenti, con l'intima convinzione di fare sempre poco rispetto a quello che c'era da fare, di non avere alcun merito in quel successo insperato e che era da ascrivere solo a Dio e alle tante mediazioni umane, attraverso le quali il Signore aveva operato.

Ci piace introdurre la serie delle testimonianze lasciate da lui nelle sue lettere o offerte da quanti lo conobbero e collaborarono con lui alla promozione umana di un intero popolo, con le parole che Mons. Delle Nocche scrisse nel 1957 all' on. Mario Zotta: «Tutto quello che onora la Lucania lo considero come mia gioia particolare e gli incarichi che a vostra Ecc.za sono conferiti, sempre più importanti e delicati, mi hanno procurato molte di queste gioie ... Ora ... chiedo al Signore che l'assisti nell' arduo compito e che dia a tutti i rappresentanti del popolo che dovranno rendere efficaci col voto le fatiche sue e degli altri ministri, di agire per il bene del popolo e non per le meschine ambizioni personali o di partito»<sup>xlvi</sup>.

Tra le personalità di spicco che, nell'ultimo dopoguerra, volle incontrare a vantaggio della sua terra, ci fu anche Don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito Popolare Italiano, tornato dall'esilio impostogli dal fascismo per occuparsi di nuovo della vita politica italiana. Mons. Delle Nocche gli prospettò l'urgenza di promozione della scuola primaria, augurandosi che egli esprimesse il suo amore per il Mezzogiorno soprattutto pensando «ai bambini che sono l'unica vera ricchezza della Lucania»<sup>xlvii</sup>.

Quanti colloqui, quante lettere, quanti promemoria testimoniano l'attività di promozione sociale per la quale coinvolse specialmente il grande amico on. Emilio Colombo, a favore di quel popolo di cui il Signore aveva reso ambedue servitori, pur con ruoli diversi. Ma le sue non sono mai richieste avventate. «A sua Ecc.za Colombo - scriveva in una lettera all'ing. Travaglini del marzo 1955 - io non chiedo nulla prima che egli abbia visto le cose e si sia persuaso della bontà della cosa. Quando

ha visto e si è persuaso non ha più bisogno di spinte»<sup>xlvi</sup>.

Ed ecco una delle tante richieste: «La ringrazio assai per la premura che ha avuto di telegrafarmi i suoi auguri così fervidamente e la prego di farmi gustare veramente la celebrazione del 28 aprile con una cosa concreta: ottenendo da Mons. Baldelli l'attrezzatura completa della colonia di Fonti. Potrei dire di aver realizzato una cosa utile per i bambini di questa Diocesi ed in genere per la provincia di Matera. Vede come sono importuno! Mentre la ringrazio chiedo cose grosse! Ma non chiedo per me e chiedo cose che desidera anche lei!»<sup>xlix</sup>.

E ancora: «Prima di tutto vi ringrazio assai assai per il favore della macchina a Roma: mi ha dato la possibilità di fare tante cose in poco tempo. Poi la solita sfilza di richieste! Avete fatto già qualche cosa per Campomaggiore: ma se lo stanziamento per la bonifica potesse essere aumentato non di molto, si darebbe la possibilità di dare spazio sufficiente all' asilo infantile che bonificherebbe il paese più e meglio che le fognature e il drenaggio delle acque. Sapete che nell'ultima Santa Visita ho dovuto constatare con tristezza una elevatissima mortalità di bambini? ... E la bonifica non può aiutare anche la chiesa di Armento? Per non opprimere maggiormente voi avevo scritto al Senatore Schiavone per la strada Scalo di Grassano-Pisticci ... ma non potendo entrare nel novero delle strade statali, non entra nella competenza del Ministero dei -Lavori Pubblici. Ed allora ho pensato che quella strada potrà entrare benissimo nel piano di bonifica del quale vi occupate con tanto amore»<sup>l</sup>.

### *Impegno per la scuola*

Certamente le scuole, dalle materne alle superiori, nell'impegno generale della promozione umana dell'intera regione, ebbero un posto prioritario. Nel dicembre 1930 nacque a Tricarico, nel vecchio convento di S. Chiara che ospitava una comunità di Discepoli, l'Istituto Magistrale, che nel 1946 ottenne la parifica. Tre anni dopo si apriva il convitto per le alunne interne che divenne fiorentissimo e che favorì lo sviluppo culturale di tutta la regione. In una lettera a Mons. Ernesto Ruffini, Segretario della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi, in un momento di grande preoccupazione per la minaccia della libertà della scuola privata, specie cattolica, così egli scrive l'8 agosto 1944: «Quanto espone la Preside in ordine all'Istituto magistrale "Gesù Eucaristico" di Tricarico è inferiore alla realtà, sia in ordine all' andamento culturale dell'anno scolastico 1943-1944, sia, e molto più, circa l'opera morale e religiosa svolta fra le alunne esterne e principalmente interne. Fra tanti dolori quest'anno l'Istituto magistrale "Gesù Eucaristico" mi ha dato continue profonde gioie e di questo ringrazio di cuore il Signore»<sup>li</sup>.

E a Mons. Confalonieri, Segretario della stessa S. Congregazione, nel maggio del 1952 scrive per chiedere il «nulla osta» all'apertura della Scuola Media maschile: «So che con l'apertura di questa scuola maschile assumo altre responsabilità e mi si accresce il lavoro, ma il vantaggio spirituale prima e materiale poi dei giovanetti di Tricarico e delle rispettive famiglie non mi permettono di sottrarmi a questo sacrificio»<sup>lii</sup>.

### *Per le case e il lavoro*

Ma gli interessi si allargano sempre di più. A proposito della vendita di suolo per la costruzione di case prefabbricate scrive: «Caro commendatore, anche se questa vendita vi imponesse qualche sacrificio, non dovrebbe rincreservi di farlo e per il bene di tutta la zona, perché molta manodopera verrebbe occupata, e per il commercio attivo che si svilupperebbe; ma ne verrebbe vantaggio indiretto anche a voi. Gli operai non vorranno andare e venire; i commercianti avranno bisogno di botteghe, ecc., ecc. .. e voi allo scalo avete altri suoli che varranno molto di più.

E poi ... io desidero ardentemente che un inizio di industrializzazione non esca dalla mia Diocesi e che voi cooperiate a rendere efficace tale desiderio»<sup>liii</sup>.

All' avvocato Giovanni Laureano gli auguri, ma anche una urgente richiesta: «Carissimo Giovanni, auguri cordialissimi per la tua festa onomastica. Dio ... benedica e prosperi anche il lavoro che fai in servizio pubblico e lo faccia riuscire per consolazione di tutti e specialmente tua. E ... ti faccia

trovare tanti posti di lavoro per tanti che vogliono ed hanno bisogno di lavorare!!! Ti piace quest'ultimo augurio? Sarebbe consolante anche per me che soffro innanzi a tanti casi commoventi e per i quali non posso fare nulla!»<sup>liv</sup>.

E allo stesso destinatario: «Potresti parlare con il Ministro per fare sollecitare la conclusione delle case a Tricarico? Sai -che a me preme che si venga presto ad un atto conclusivo e poi chiama ... all'adempimento della promessa per il pagamento della sola nafta. Siccome sei ozioso vagabondo e non hai nulla da fare, io per carità cristiana ti do un po' di occupazione»<sup>lv</sup>.

All'on. Mario Zotta si rivolge per un'altra realizzazione che gli sta molto a cuore: «Eccellenza, l'interesse con cui segue la pratica per l'ospedale di Tricarico mi riempie di riconoscenza. Questa sera mi è arrivata la sua del 7, ma avevo già deciso di scriverle quest'oggi dopo che dalla radio ho inteso il numero delle pratiche che stanno al Consiglio di Stato! ... Se Vostra Eccellenza non facesse il possibile e l'impossibile per far venire a galla subito quella dell'ospedale di Tricarico, quando si avrebbe l'erezione in ente morale?»<sup>lvi</sup>.

E per un altro problema scrive al Capo Sezione dell' A.N.A.S. di Potenza: «Le è nota la situazione nella quale si trova la strada che dalla statale di Tricarico porta al convento ed orfanotrofio di Sant'Antonio e poi alla strada delle "Matine". Sistemata egregiamente la statale, la strada suddetta è diventata di difficilissimo accesso per il grande dislivello creatosi. So che le cose nostre le stanno a cuore e che volentieri cerca di giovare alla popolazione quando le è consentito»<sup>lvii</sup>.

### *I bisogni delle persone*

Oltre le grandi opere ad ampio respiro, c'era l'interessamento per le tante persone che ogni giorno bussavano alla porta dell' episcopio e che egli riceveva, ascoltava, per le quali pregava e si affidava agli amici «potenti»! Erano poveri contadini, persone provate dalla malattia e da altre calamità, giovani in cerca di lavoro, emigranti che non potevano pagarsi il viaggio di andata in America, piccoli artigiani che stentavano a decollare. Tutti sapevano di trovare nel vescovo un uomo capace di mettersi «accanto» a loro e di dividerne le ansie e i problemi. E quanto grande era la sua gioia, quando poteva rivederli felici della dignità ritrovata attraverso il lavoro, attraverso la conquista di una condizione di vita più umana e più rispettosa dei loro diritti. Come quando, sul letto di morte, mentre tutto il popolo passava a baciargli la mano per l'ultima volta, egli trovò la forza di congratularsi con l'ultimo giovane che, col suo aiuto, aveva ottenuto un posto di lavoro.

### *Pastore fino alla fine*

L'ora di Dio è vicina. Come sarebbe piena la gioia di un raccoglimento terreno nell'intimità con lui! Avrebbe desiderato contemplare già in terra, a preludio di eterna beatitudine, l'ineffabile suo volto immergendosi nella dolcezza di mistiche unioni con lui! Per ben due volte tenta di lasciare il governo della diocesi alla quale aveva dedicato le migliori energie della sua vita. Papa Giovanni XXIII aveva capito, nel diretto colloquio, che gli era di fronte un vescovo santo. E con quella logica propria dei santi e dei grandi gli impone di rimanere sulla breccia fino all' estremo sospiro. E Mons. Delle Nocche riprende il suo fardello e ricomincia con coraggio la sua vasta opera per la diletta diocesi. Ritorna con gioia al colloquio con le anime per sostenere e confortare. Torna alla sua assidua e costante opera a servizio degli umili. Il suo farsi loro sostegno nel cammino, lo rende sereno e felice, perché gli sembra di concretizzare così quello -spirito evangelico che fa il discepolo di Cristo beato e vincente: vincente nonostante il declino fisico, che inesorabile avanza; vincente di fronte alla morte e ... oltre la morte.

FLORA PINTO

<sup>i</sup> Prima lettera pastorale del 24 agosto 1922, in LLS, p. 18.

<sup>ii</sup> Messaggio ai sacerdoti e fedeli della diocesi, in LLS, p. 194.

- 
- iii Lettera del 4 maggio 1923, in LLS, p. 555.
- iv Lettera a G. Marinaro dell'11 agosto 1927, in LLS, p. 308.
- v Lettera a P.U. Giannini del 16 ottobre 1951, in LLS, p. 204.
- vi LLS, p. 39.
- vii Lettera alla marchesa Laura Cutinelli del 16 aprile 1924, in LIS, p. 207.
- viii Lettera a G. Marinaro del 26 giugno 1923, in LIS, pp. 508-509.
- ix Perrone, op. cit., pp. 129-130.
- x Lettera a un religioso del 20 giugno 1927. in LLS, p. 320.
- xi Lettera a P. M. Venturini del 21 dicembre 1938, in L1..5, pp. 395-396.
- xii Lettera del 5 marzo 1939, in L1..5, p. 397.
- xiii Lettera al sac. F. Robilotta del 28 settembre 1922, in L1..5, p. 337.
- xiv Lettera dell'8 agosto 1954, in LLS, p. 423.
- xv Lettera del 16 febbraio 1954, in LLS, p. 423.
- xvi Lettera del 25 settembre 1950, in LLS, p. 413.
- xvii Lettera del 12 luglio 1960, in LIS, p. 468.
- xviii Lettera del 5 dicembre 1956, in LLS, p. 444.
- xix Lettera del 14 marzo 1958, in LIS, p. 458.
- xx Lettera, in u.s, p. 641.
- xxi Lettera al sac. F. Di Persia del 28 settembre 1924, in LLS, p. 480.
- xxii Lettera del 5 ottobre 1954, in LLS, p. 326.
- xxiii Cf. Perrone, op. cit., pp. 64-79.
- xxiv Lettera al Cardinal Prefetto della Congregazione dei Seminari del 9 agosto 1959, in LLS, p. 662.
- xxv Lettera del 6 giugno 1955, in LLS, p. 496.
- xxvi Lettera al Card. G. Pizzardo del 28 giugno 1955, in LLS, p. 495.
- xxvii Atti della quinta Visita Pastorale, in ADT, cf. Perrone, op. cit., p. 118.
- xxviii Lettera al sac. R. Longa dell'8 marzo 1923, in LIS, p. 343.
- xxix Decreto di apertura della I visita pastorale, Avvisi, n. 5, in LIS, p. 40.
- xxx Lettera a una suora del 17 novembre 1944, in ASDGE, cf. Perrone, op. cit., p. 122.
- xxxi Lettera a una suora del 30 marzo 1950, in ASDGE, cf. Perrone, op. cit., p.122.
- xxxii Lettera per il Giubileo 1926, in LLS, p. 47.
- xxxiii Lettera di indizione della Quinta visita pastorale, in LLS, p. 112.
- xxxiv Lettera al sac. F. Lapenta, in LLS, p. 713.
- xxxv Lettera del 29 febbraio 1952, in LLS, p. 736
- xxxvi LLS, p. 145.
- xxxvii Lettera del 21 novembre 1954, in L15, p. 745.
- xxxviii L15, p. 751.
- xxxix Lettera a un parroco del 30 giugno 1947, in LLS, p. 729.
- xl Lettera del 7 novembre 1960, in LLS, p. 267.
- xli Prima lettera pastorale, in LIS, p. 27.
- xlvi Lettera pastorale per la quaresima del 1929, in LIS, p. 51.
- xlvi Perrone, op. cit., p. 300.
- xliv Lettera ai parroci nella festa di san Mania apostolo del 1949, in LIS, p. 115.
- xlvi Testimonianza di Gildo Spaziante, cf. Perrone, op. cit., p. 304.
- xlvi Lettera del 20 maggio 1957, in LLS, p. 782.
- xlvi Lettera a G. Novi Scanni del 19 maggio 1949, in LLS, p. 687.
- xlvi LLS, p. 291.
- xlvi Lettera all'on. E. Colombo del 1 febbraio 1957, in LLS, p. 780.
- i Lettera all'on. E. Colombo del febbraio 1949, in LLS, p. 766.
- li LIS, p. 683.
- lii Lettera del 22 maggio 1952, in LIS, pp. 688-689.
- liii Lettera al comm. A. De Luca del maggio 1954, in LLI, p. 769.
- liv Lettera del 22 giugno 1959, in LLS, p. 789.
- lv Lettera all'aw. G. Laureano del 6 agosto 1960, in LLS, p. 791.
- lvi Lettere dell'agosto 1958, in LLS, p. 786.
- lvii Lettera del 18 ottobre 1955, in LLS, p. 776.